

# ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MARZO - APRILE 2015

## CONCORSO "FRANZ SCHUBERT"

L'Italia sul podio con il  
QUARTETTO LYSKAMM

## IL RITRATTO

BORIS GOLDSTEIN, il prodigio  
che incantò Heifetz

## ACCESSORI

Come scegliere la mentoniera

## DIDATTICA

Insegnare ai bambini in età  
pre-scolare

*Stefan*  
**Milenkovich**  
un violinista senza confini

VINCI



il CD

*The art of*  
**BORIS GOLDSTEIN**



€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 359/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. CARM/07/2010



**Hanno collaborato**

Antonella Aloigi Hayes, Michele Ballarini, Marco Bizzarini, Francesco Fiore, Marco Fiorini, Pamela Gargiuto, Simone Genuini, Gianluca Giganti, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti, Valeria Mancini, Gregorio Moppi, Domenico Nordio, Giovanni Pandolfo, Danilo Prefumo, Indiana Raffaelli, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi, Andrea Zanrè

**In copertina**

Stefan Milankovich. Foto: Russ Hadziabdic - Chicago

**Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità**

Via Tespi 220 - 00125 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

**INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA:** Via Eschilo 231 - 00124 Roma

**Abbonamenti e Arretrati**

Via Eschilo 231 - 00124 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

**Stampa**

Geneprint Srl, Fonte Nuova (RM)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

**ABBONAMENTI 2015**

**Persone Fisiche**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'15) Italia €52 - Estero €108

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

**Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'15) Italia €79 - Estero €173

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

**Abbonamento digitale ANNUALE (6 numeri) €22**

**Arretrati:** prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

Iva assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

**PAGAMENTI**

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

(Circuito protetto PayPal)

Cari amici,

in questo numero incontriamo un violinista che l'Italia sembra aver definitivamente "riscoperto": negli ultimi sei mesi ha tenuto infatti oltre venti concerti in otto regioni italiane. "Riscoperto" perché lui, Stefan Milenkovich, in Italia ha vissuto da ragazzo negli anni Novanta dopo essere fuggito con la famiglia dalla guerra nei Balcani: qui ha imparato benissimo l'italiano, è arrivato secondo al Premio Paganini e ha suonato per Papa Giovanni Paolo II. Nell'intervista di copertina leggerete della vita frenetica di un ex *enfant prodige*, dei concerti per i Capi di Stato, dell'incontro con Itzhak Perlman, di tango, improvvisazione e... di lanci con il paracadute!



Raccontiamo poi di un altro violinista, Boris Goldstein, che già da piccolo rivelò doti musicali straordinarie tanto da affascinare persino Jascha Heifetz – che detestava i bambini prodigio –, ma che divenne poi invisibile al regime comunista e per questo osteggiato nella carriera. Oggi, a 28 anni dalla scomparsa, grazie soprattutto al lavoro incessante della figlia Julia – che insieme a Zakhar Bron ha fondato un Concorso Internazionale a lui intitolato e che ha collaborato alla ripubblicazione di alcune sue incisioni – il mondo occidentale sta finalmente iniziando a conoscere «una voce e potente e originale nel panorama variegatissimo della scuola violinistica russa del Novecento».

Forse non trasformeranno i vostri giovanissimi allievi in *enfant prodige* come Milenkovich e Goldstein ma sicuramente, se siete degli insegnanti, potrete trarre degli spunti utili da *Archi Junior*, la nostra nuova rubrica dedicata all'insegnamento ai piccolissimi. A curarla è Antonella Aloigi Hayes, l'autrice della fortunata serie di volumi didattici per violino che ha per protagonista il simpatico ranocchietto Alighiero, alla quale rivolgiamo un caloroso benvenuto nel team di *Archi Magazine*.

Buona lettura a tutti voi e arrieverci a maggio.

9° Concorso Internazionale di Musica da Camera  
"Franz Schubert und die Musik der Moderne"

KUG Wenzel

# L'Italia conquista l'argento con il Quartetto Lyskamm

## L'oro al Quartetto Belenus

di  
Marco Bizzarini

GRAZ (Austria) - Trionfo sfiorato per un quartetto d'archi italiano al Concorso internazionale di Graz in Austria. Il **Quartetto Lyskamm** di Milano, composto da Cecilia Ziano e Clara Franziska Schötensack ai violini, Francesca Piccioni alla viola e Giorgio Casati al violoncello, si è aggiudicato un eccellente Secondo Premio alla nona edizione del *Franz Schubert und die Musik der Moderne*, uno dei Concorsi di Musica da Camera più importanti del vecchio continente. Si può dire che la prova finale della sezione riservata al quartetto d'archi sia stata incerta fino all'ultimo minuto per la presenza di cinque formazioni molto competitive. Alla fine – nel gergo pugilistico si direbbe “ai punti” – ha ottenuto la vittoria il

quartetto svizzero-tedesco **Belenus** (Seraina Pfenninger, Anne Battegay, Esther Fritzsche, Jonas Vischi), mentre il Terzo Premio è stato assegnato all'intercontinentale **Quartetto Berlin-Tokyo** (Tsuyoshi Moriya, Dimitri Pavlov, Eri Sugita, Ruiko Matsumoto). Positive anche le prove delle altre due formazioni in finale: **Amber Quartet** dalla Cina ed **Excelsa Quartet** dagli Stati Uniti, quest'ultimo interamente femminile.

Il Concorso di Musica da Camera di Graz si svolge con cadenza triennale. L'intitolazione a Franz Schubert è coerentemente motivata da tre specifiche classi di concorso dedicate ad altrettanti generi musicali in cui il grande compositore austriaco diede prova

del suo genio: il Lied per voce e pianoforte, il trio per pianoforte, violino e violoncello, infine il quartetto per archi. Ma la vocazione dell'iniziativa, al pari della bella città che la ospita, è duplice, rivolgendosi non solo alla storia, ma pure alla contemporaneità. Come Graz vanta un prezioso centro storico accanto ad architetture audaci realizzate negli ultimi anni (dalla spettacolare Kunsthaus del 2003 al Mumuth del 2009, una delle sedi dell'Università delle Arti di Graz, dove si svolgono alcune prove del Concorso), così il *Franz Schubert und die Musik der Moderne* richiede ai concorrenti non solo di approfondire i capolavori del maestro viennese, ma anche di affrontare pagine del Novecento e dei giorni nostri.

# STEFAN MILENKOVICH:

## «Sono un violinista fusion»

di  
Gregorio Moppi

«**S**ono un violinista fusion», esordisce Stefan Milenkovich, classe 1977, nato in Serbia ma fin da bambino giramondo per concerti, al punto che a soli sedici anni ha festeggiato il recital numero mille in Messico. Adesso, residente negli Stati Uniti, suona classica, tango e rock con la stessa facilità, e per rilassarsi fa paracadutismo e lunghi viaggi in moto.

### Maestro, lei, di Belgrado, parla un italiano perfetto. Come l'ha imparato?

«Da zero, a partire dal 1992, quando per cinque anni ho vissuto dapprima a Tortona, poi a Rovereto. Con i miei fuggivamo la guerra nella ex-Iugoslavia. Come mai scegliere proprio l'Italia? Perché vi si trova parte delle nostre radici familiari: mio nonno materno era un italiano d'Istria, nato a Rovigno (oggi Croazia), e a Tortona abitavano dei nostri cugini. Inoltre, benché al momento del trasferimento avessi soltanto quindici anni, già avevo suonato molto da voi, cosicché si era creata attorno alla mia famiglia una rete fitta di amicizie che ci ha aiutato ad ambientarci subito».

### Sarà stato traumatico cambiare completamente vita.

«Niente affatto. Ero abituato a viaggiare di continuo, a non sostare a lungo da nessuna parte. Il mestiere che faccio richiede che non ci si affezioni mai ai luoghi. E poi in quel periodo il mio unico pensiero era lo studio. Stavo preparando diverse competizioni internazionali, il Paganini, il Regina Elisabetta, l'Indianapolis, un'attività che mi assorbiva completamente».

### La guerra nei Balcani l'ha vista in faccia?

«Mi hanno lambito le complicazioni che la guerra portava nella vita quotidiana della gente. Della Belgrado d'allora rammento le linee telefoniche spesso mute, le strade che si riempivano a vista d'occhio di mutilati e profughi, il denaro che perdeva valore di giorno in giorno, gli scaffali vuoti, ma davvero vuoti, nei supermercati, i contadini dei mercatini in strada che non avevano quasi nulla da offrire agli acquirenti.

L'anno prima dell'inizio dei combattimenti ero stato nominato ambasciatore dei bambini - la sede della mia ambasciata simbolica si trovava in un paesino sul confine tra Serbia, Croazia e Bosnia. In quella veste incontrai l'allora Segretario dell'Onu Pérez de Cuéllar e chi, in un modo o nell'altro, teneva le fila del conflitto: Milošević, Tudjman, Izetbegović».

### Non era la prima volta che avvicinava Capi di Stato, vero?

«Da bambino mi è successo di frequente. A sei anni ho suonato per Ronald Reagan a Washington, a undici per Gorbaciov in visita ufficiale a Belgrado, a quattordici per Giovanni Paolo II a Castel Gandolfo. Tutti e tre mi hanno fatto un sacco di complimenti, lasciandomi una sensazione di calore e sincerità sebbene li abbia potuti accostare solo per pochi secondi, poiché dai grandi della Terra non puoi pretendere di ottenere più che qualche attimo di considerazione. Ciononostante della performance alla Casa Bianca serbo il ricordo di un bello stress. Dovevo suonare insieme a mia madre, pianista. Già soltanto per raggiungere il camerino ci volle un'ora di slalom tra sensori, cani poliziotto, servizi segreti. In quel caos la mam-





# BORIS GOLDSTEIN

## IL PRODIGIO CHE INCANTÒ HEIFETZ

di  
Danilo Prefumo

**N**el 1934 Jascha Heifetz visita la Russia, da cui si è allontanato per sempre nel 1917 per intraprendere la sua carriera di solista internazionale con base negli Stati Uniti. Heifetz, che è stato a suo tempo un formidabile bambino prodigio, detesta i bambini prodigio e per toglierseli subito di torno, quando glieli presentano, chiede loro di eseguire le scale più difficili e nelle tonalità meno frequentate (tecnica che, per la verità, usa anche con i violinisti adulti). Tra tutte le

promesse del violino che le autorità russe gli fanno ascoltare nel corso di quel viaggio, una sola riesce a superare i paletti del suo implacabile spirito critico e a guadagnare la sua approvazione. Si chiama Boris Goldstein, è un allievo di Piotr Stoliarskij, è nato a Odesa nel 1922, e l'incontentabile Heifetz lo definisce «*il più brillante talento violinistico dell'Unione Sovietica*». Ha solamente dodici anni, ma tutti gli profetizzano una carriera folgoran-

te. Le tappe successive paiono confermare nella maniera più ottimistica quelle eccellenti premesse. Nel 1935, al primo Concorso Wieniawski di Varsavia, il giovane *Буся*, come lo chiamano gli amici, si piazza al quarto posto dietro Ginette Neveu, che lo vince, il ventisettenne David Oistrakh, che è secondo, e Henri Temianka, terzo; e due anni dopo, al Concorso Ysaÿe di Bruxelles (dove

---

### Jascha Heifetz lo definisce "il più brillante talento violinistico dell'Unione Sovietica"

---

Oistrakh finalmente vince), si piazza ugualmente al quarto posto - un risultato più che ragguardevole per un giovane di quindici anni.

In patria Boris frequenta il Conservatorio di Mosca. Quando l'Unione Sovietica viene invasa dalle truppe tedesche, nell'estate del 1941, ha diciannove anni; ed è a questo punto che accade qualcosa che gli blocca la carriera per sempre. Le informazioni al proposito sono scarse, perché degli

anni russi di Goldstein si sa poco e le testimonianze non sono sempre necessariamente attendibili. Secondo le note illustrative di un CD Melodyia che riunisce alcune delle incisioni effettuate da Goldstein negli anni Sessanta, il violinista, insieme a molti altri musicisti che studiavano allora al Conservatorio, fu membro delle brigate che combatterono al fronte nella Seconda guerra mondiale. Nel 1943 partì per un giro di sei mesi con la flotta del Mare del Nord, e perse le sessioni di esame. Come risulta-

to, non riuscì a passare in una sola materia: il "Breve Corso di storia del Partito Comunista", e fu conseguentemente espulso dal Conservatorio, dove fu riammesso solo nel 1953 dal nuovo direttore, Alexander Shveshnikov. Ma già a partire dagli anni Quaranta era apparso chiaro, sempre secondo le note del CD Melodyia, che Goldstein non rispondeva a ciò che ci si immaginava dovesse essere un artista sovietico, con le

# Mentoniere: come scegliere?

di  
Bruno Terranova



THE KREISLER



THE NEW MODEL



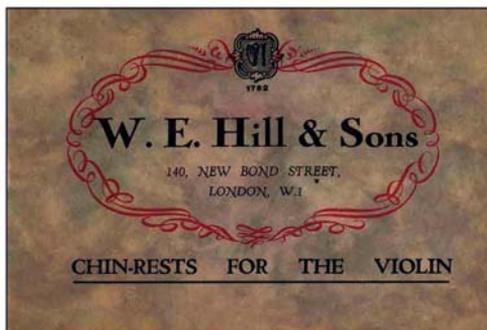
THE JOACHIM



THE FLESCH



THE DONALDSON



THE GORDON



THE BRANDT



THE STRAD



THE TURNER



THE GOMPERTZ



THE WAITE

*Pensateci bene: qual è la marca delle vostre corde? La conoscete, ovviamente. E quella della spalliera? Ne avete cambiate diverse, ma anche in questo siete preparati e rispondete senza esitazioni. E qual è il fabbricante della vostra mentoniera? Il modello? Un silenzio imbarazzato cala praticamente ogni volta che questa domanda viene posta. Non preoccupatevi, è assolutamente normale: la mentoniera viene spesso considerata una vera e propria appendice dello strumento, vuoi per l'oggettiva difficoltà nella sostituzione, o per una sottovalutazione diffusa della sua importanza.*

Quello che vogliamo proporvi non è una storia o una "fisiologia della mentoniera", molto di moda nel mondo anglosassone, ma una guida alla scelta di questo piccolo e irrinunciabile accessorio. Irrinunciabile, assolutamente! Quindi non proprio "accessorio", in fondo.

Quasi nessun violinista o violista conosce la propria mentoniera, anche se ciò è errato, visto il ruolo fondamentale che essa ricopre nella definizione della postura e nella conseguente carrellata di dolori e problemi che una posizione errata può causare. La forma della mentoniera incide inoltre in modo importante sulla tecnica esecutiva, e modifica in modo essenziale sia la pressione esercitata sullo strumento che la distanza della mano destra dal corpo, in quanto ogni modello tenderà a modificare la posizione del violino o della viola sulla spalla e rispetto al viso. Il suo ruolo non è neutro neppure riguardo al suono, poiché la pressione esercitata sul piano armonico e sul fondo modificano inevitabilmente il timbro. Sarà anche piccola e solitamente economica, insomma, ma non va sottovalutata.

La scelta di modelli sul mercato è incredibilmente vasta, senza dimenticare la possibilità di realizzare forme su misura. E allora in base a quale criterio orientare la scelta? Non è possibile provare tutto, una prova del genere richiederebbe giorni! Per ridurre i tempi, conviene sempre partire dalla vostra condizione attuale: identificate il modello in uso, la sua altezza, la sua posizione. La prima prova andrà fatta quindi con forme opposte al vostro modello, così da orientare la scelta in una direzione precisa.

Molte varianti possono nascondersi sotto lo stesso nome, così come non è raro imbattersi in modelli identici proposti con nomi diversi. Non è necessario né utile memorizzare la pletora di

denominazioni rintracciabili, lasciate al liutaio o al vostro negozio di fiducia questo ingrato compito! Concentrate l'attenzione su una piccola serie di parametri, investigandone gli estremi come primo passo. Partite da voi stessi, dalla vostra "forma", per determinare prima di tutto la sagomatura più adatta al vostro viso, alla linea della mascella e del mento. In secondo luogo, provate modelli con sagomatura simile ma con altezze diverse. Una volta chiarite il più possibile le necessità di appoggio e altezza, affrontate l'impostazione tecnica sullo strumento, variando la posizione della mentoniera da laterale a centrale. Questo non è un percorso rigido: si potrà ovviamente seguire un diverso ordine, in base alle vostre esigenze e al peso dato al singolo problema da affrontare. Per evitare confusione, le denominazioni che trovate di seguito sono tratte principalmente dal catalogo Hill.

#### FORMA DEL VISO:

Piatta / Sagomata: *Kreisler / Donaldson*

La *Kreisler*, quasi completamente piatta, può dimostrarsi comoda soprattutto con una mascella "carnosa", con un'inclinazione del mento non troppo evidente, e consente una buona libertà di movimento ma un minore supporto, spesso bilanciabile intervenendo sulla spalliera. All'estremo opposto, la *Donaldson* risulta più indicata per una mandibola più evidente, ossuta, e maggiormente inclinata. Il maggiore supporto dato dalle mentoniere sagomate può risultare molto comodo ad una prima prova: verificate però che la maggiore rigidità richiesta alla mentoniera non derivi da una debolezza della spalliera, e che il maggiore supporto offerto non si traduca in una forzata staticità della posizione del viso.

*Violino*  
*Giuseppe Ornati*  
*Milano 1921*

di  
 Andrea Zanrè



el novero dei dialoghi più divertenti ai quali abbiamo assistito durante le riprese del documentario “Violin Makers”, lo scambio fra Gio Batta Morassi e Renato Scrollavezza a proposito del liutaio milanese Giuseppe Ornati occupa senz’altro una delle prime posizioni.

Siamo alla Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona, l’istituzione che i due Maestri hanno frequentato, da compagni di corso, più di sessant’anni prima. Morassi e Scrollavezza non possono essere definiti “nemici”. Anzi, è vicino a una cordiale amicizia il loro rapporto fatto di una competizione lunga una vita, cordialità, frecciate salaci.

Inizia Morassi, che cito non letteralmente, dicendo “Perché è stato lui” e indica Renato “a farmi comprendere l’importanza dello stile di Ornati”. Non si tratta nemmeno di un dialogo: Scrollavezza tace, ma il suo viso stupefatto rivela in maniera esilarante che mai e poi mai si sarebbe aspettato un riconoscimento simile dall’antico rivale di corso e di lavoro. L’imbarazzo viene superato, e entrambi parlano diffusamente dello stile del liutaio milanese.

Cosa significa quindi il fatto che i due si riconoscano ancora oggi nell’insegnamento del Maestro lombardo? Non rimanda certo a un comune metodo costruttivo: Scrollavezza utilizza infatti la forma interna, mentre Morassi, senza dubbio anche sotto l’influenza di Ornati, la

forma esterna “alla francese”. Si tratta questo di un fenomeno storico interessante. Ornati, a soli sedici anni, era stato accettato nel 1903 come apprendista nell’atelier milanese di Leandro Bisiach, dopo aver frequentato per qualche tempo la bottega del liutaio Luigi Montanari. Il laboratorio Bisiach, probabilmente la più importante realtà nell’Italia di quegli anni, non solo era un fiorente centro di costruzione e commercio antiquario, ma fu anche il fulcro di un processo di riscoperta e riappropriazione dei metodi della liuteria classica. Attraverso l’influenza dei membri della famiglia Antoniazzi, Bisiach mirava a qualificarsi come il vero continuatore dell’antica tradizione cremonese, ridottasi a un debole rivolo già dalla seconda metà del Settecento, passata poi dalla provincia lombarda al capoluogo proprio grazie agli Antoniazzi, e ora pronta a rifiorire sotto la spinta di una consuetudine da esperto (leggi Leandro Sr.) con i migliori strumenti del passato.

Già negli ultimi anni dell’Ottocento, sono forme interne quelle che vediamo pendere dalle pareti del laboratorio del giovane Bisiach, e che ritroviamo poi in molti dei suoi allievi: i figli innanzitutto (ad esempio Carlo, che introdurrà il metodo a Firenze), Igino Sderci, a cui è stata di recente dedicata una monografia, Gaetano Sgarabotto.

Fanno eccezione alla regola due fra i più importanti continuatori della scuola Bisiach, guarda caso entrambi attivi per tutta la vita a